Anno XXV — Martedì 10 Febbraio 1891 — Conto corrente colla Posta — N 35

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

Il nuovo Ministero.

Abbiamo adunque un nuovo Ministero cui dobbiamo considerare come una conseguenza della situazione in cui si trovava il Paese ed un frutto delle elezioni ultime e quindi una emanazione dei bisogni e della volontà del Paese medesimo.

Quale sarà la sua condotta, considerando i diversi elementi di cui si è dovuto comporre?

Noi dobbiamo aspettare a giudicarlo dagli atti di coloro che lo compongono e non possiamo che ricordare ad esso la condotta che gli si impone nelle circostanze presenti e secondo il reale programma d'azione richiesto dal Paese e che non può a meno di essere accettato come proprio da tutti coloro che lo compongono e che assunsero volontarii in comune la responsabilità di metterlo in atto.

Ci sembra vano od anzi fuori di luogo il cercare nel passato dei singoli componenti, sia che altre volte abbiansi trovati al potere od entrino nuovi in esso, od abbiansi trovati cogli uni, o cogli altri; ripetendo poi anche il lungo comune dei piccoli pedanti della politica, che parlano della trasformazione dei partiti come di cosa politicamente sconveniente, intendendo che abbiano da considerarsi come vecchie consorterie del passato composte di persone che aspirino al potere più per sè che per il Paese, e che in codesta immobilità vorrebbero trovare perfino la prova del carattere, non trovandolo in quelli che associano diversi gruppi per un'opera nuova.

Quelli che ripetono un simile ritornello non conoscono nemmeno abbastanza la recente storia dei partiti politici, nè di quei paesi da cui sogliono prendere l'intonazione fuori d'Italia e proprio nell'Inghilterra che diede questa intonazione alle nuove forme di governo, nè nell'Italia stessa. Per quanto la politica del passato tenga uniti in un partito certi uomini di governo, può essere diversa e generata da fatti e nuovi bisogni nel presente e per l'avvenire la causa che li unisca per diversi scopi.

Basta pensare p. e. al modo con cui il capo del partito conservatore Peel con Gladstone ed altri si unì a fare le riforme economiche richieste da Cobden, da Bright ed altri che andavano molto più in là del partito liberale di Russell, con che si operò una trasformazione, che fu poi il principio di altre seguite fino ai nostri giorni ed anche da ultimo col passaggio degli unionisti liberali e fino del Chamberlain a Salisbury, che vuole conservare il Parlamento unitario anche per l'Irlanda, ed il modo con cui il genio politico che ci avviò alla fondazione del nostro Regno, Cavour, seppe unire a sè uomini d'altri partiti e quello che accade tuttodì in varii paesi costituzionali di Europa.

Adunque dobbiamo anche noi considerare adesso nella politica da seguirsi più che il ieri il domani e quello che fu richiesto dal Paese nelle attuali condizioni. E che cosa mise nel suo programma il Paese nelle nuove elezioni? Evidentemente per prima cosa il bilancio finanziario da ottenersi colle economie e tutto ciò che coll'opera comune deve servire a mantenerlo.

Se gli uomini che accettarono un simile programma sapranno mettersi d'accordo anche circa al modo di attuarlo e ne assumeranno in comune la responsabilità, essi potranno dire di costituire uniti in questo un nuovo partito in maggioranza nella Camera.

Noi adunque, senza tornare sul passato politico degli uomini che compongono il nuovo Ministero, crediamo che si abbia da richiedere all'opera loro da essi accettata l'esecuzione prima di tutto del programma del Paese quale esso lo domanda e che se cercano di farlo sia dovere anche della stampa di assecondarlo.

Il modo con cui poterlo e doverlo eseguire sarà il tema quotidiano di adesso.

P. V.

A Buda-Pest meglio che a Vienna.

Noi avevamo già da molto tempo notato, che mentre a Vienna per osteggiare gl'Italiani di Trieste si favorivano gli Sloveni della Carniola, che vorrebbero render slavo quel porto dell'Adriatico, i di cui abitanti furono sempre Italiani di lingua e di coltura, i Magiari che hanno il loro porto commerciale a Fiume, preferiscono che in quella città si parli la lingua italiana anzichè il Croato.

Ed ora questo fatto lo troviamo asserito anche da un foglio ungarese di Buda-Pest. Di ciò non ce ne meravigliamo, poichè, se anche i Magiari non adoperano più il latino come loro lingua ufficiale, essi, quanto più cercano di far fiorire il loro porto sull'Adriatico, che difatti va sempre più accrescendo i suoi commerci in ragione dei progressi economici dell'Ungheria stessa, conoscono bene che per le relazioni marittime e commerciali con tutti i porti del Mediterraneo vale ben più la lingua italiana, che non il Croato cui da Zagabria vorrebbesi imporre fino a Zara, a Sebenico, a Spalatro, a Ragusa ecc. e più che la stessa lingua propria cui pochi conoscono.

Ciò non toglie che i Fiumani trovino del loro conto di essere fedeli all'Ungheria che alimenta i loro commerci e potrà renderli nel suo medesimo interesse sempre più floridi. Ma se di avere bisogno della lingua italiana per il Mediterraneo lo comprendono adesso fino i montanari del Montenegro!

L'Italiano colle scuole che si vanno fondando nella nostra lingua in tutti i paraggi del Levante tornerà a diventare la vera lingua commerciale di tutto il Levante; e lo comprendono fino i Greci ed i Turchi che cercano anche essi d'apprenderla. E noi dobbiamo procurare che molti dei nostri giovani vadano colà ad esercitare la mercatura.

P. V.

La questione dei tabacchi in Italia.

Attesa l'importanza dell'argomento che diede pure materia di ardente discussione alla cessata Camera, discussione che probabilmente sarà presto ripresa dalla Camera nuova, crediamo opportuno di riportare il seguente articolo della *Cultura*.

Sembra ormai fatale, che ogni qualvolta si tocca in Italia l'argomento dei tabacchi, debba suscitarsi, in una maniera od in un'altra, uno scandalo. Siamo a quanto pare, alla vigilia di un nuovo scandalo parlamentare, e questa volta è l'amministrazione stessa del monopolio che lo ha suscitato, senza alcun plausibile motivo.

Dopo la cessazione della Regia cointeressata nel 1883, l'amministrazione dei tabacchi venne assunta dalla Direzione generale delle gabelle. Vi fu chi cercò dimostrare in quella occasione la inopportunità di questo provvedimento, e sostenere invece l'utilità di creare un'amministrazione autonoma, diretta da un uomo eminentemente tecnico, il quale avesse la responsabilità intera di tutta la parte industriale e commerciale dell'azienda; lasciando ad un direttore amministrativo, posto in sott'ordine, la cura della parte fiscale dell'azienda stessa. I sostenitori di questo sistema, che è quello medesimo il quale ha fatto così buona prova nel monopolio francese, facevano osservare che qui non si trattava di una vera gabella, ma di una grande industria, la quale diviene gabella soltanto perchè è monopolizzata dallo Stato. Ritenevano quindi che la condizione indispensabile della prosperità dell'azienda dei tabacchi stesse nella buona condotta dell'industria, ed a garantirla, proponevano la creazione di una direzione autonoma tecnica.

Ma queste ragioni non prevalsero, e, fino dal 1° gennaio 1884 l'azienda fu posta in mano di funzionari amministrativi, non tecnici, dipendenti dalla Direzione generale delle Gabelle. Le conseguenze di questo errore fondamentale commesso non si fecero lungamente aspettare.

Non passarono due anni che già le tendenze eccessivamente fiscali della nuova amministrazione si resero manifeste in guisa da suscitar reclami per parte dei consumatori e dei coltivatori di tabacco. I primi lamentavano il peggioramento di qualità dei manufatti, e gli esagerati aumenti di prezzo dei medesimi, portati dalle nuove tariffe del 1885. I secondi lamentavano l'attitudine ostile che l'amministrazione aveva presa, sin dal bel principio, verso la coltivazione indigena del tabacco, ed incominciavano ad accusarla apertamente di volerle sopprimere, onde aumentare le sue provviste di tabacco all'estero. Questa accusa divenne generale, in tutte le zone di coltivazione di tabacco che esistono in Italia, dopo l'applicazione del nuovo regolamento pubblicato il 19 ottobre 1886 pelle coltivazioni indigene, il quale è una vera legislazione di combattimento.

La prima applicazione di questo regolamento, nella campagna di coltivazione del 1887, determinò tali disastri economici da indurre i Sindaci di tutti i comuni interessati a promuovere una loro riunione in Roma, alla quale furono invitati tutti i Senatori e i Deputati delle rispettive provincie. Questa assemblea costituì un Comitato, il quale elesse a presidente il senatore marchese Pasquale Atenolfi, affidandogli l'incarico di indurre l'amministrazione dei tabacchi a migliori consigli.

Il Comitato riuscì, mediante l'opera indefessa del sen. Atenolfi, ad ottenere il 7 settem. 1888 un decreto r., il quale attenuava alcune delle disposizioni più odiose del nuovo regolamento. L'amministrazione dei tabacchi però trovò modo di rendere frustranee le più importanti fra quelle attenuazioni, per mezzo di circolari diramate ai suoi agenti locali.

Avvenne intanto che il ministro Magliani, nelle strette finanziarie della fine del 1888, prese in serio esame la proposta fattagli da una Società olandese, di assumere la gestione della coltivazione e della fabbricazione dei tabacchi in Italia. Questa Società offriva larghi patti al monopolio governativo, mostrandosi fiduciosa di promuovere la coltivazione indigena del tabacco in Italia, su basi molto più razionali di quelle che sono finora in uso fra noi, e di riuscire a farne una vasta esportazione.

Magliani sottopose questa proposta al Consiglio tecnico dei tabacchi, aggiungendovi per l'occasione alcuni senatori e deputati, onde discuterla. Questi furono: Atenolfi, Balsamo, Canzi, De Lieto Di Sant'Onofrio, Pais-Serra, Palizzolo Peruzzi, Secco, Tommasi-Crudeli e Villa. Il Consiglio tecnico, così modificato, deliberò il 26 novembre 1888 di far precedere all'esame di questa proposta uno studio esatto delle condizioni attuali della coltivazione indigena del tabacco, ed una studio degli impieghi che il tabacco indigeno aveva, o poteva avere, nelle manifatture dello Stato. Furono elette quindi due Commissioni; una per l'inchiesta sulle coltivazioni, l'altra per l'inchiesta da fare nelle manifatture.

Questa seconda Commissione sembra non abbia fatto alcuna inchiesta, nei due anni decorsi da quel tempo in poi. La prima invece ha lavorato, e molto. Essa, dopo la morte del senatore Secco, che vi apparteneva, è rimasta composta dei senatori Atenolfi e Peruzzi; dei deputati Di Sant'Onofrio, Pais-Serra e Tommasi Crudeli; dei comm. Pasqui e Simeoni, membri del Consiglio tecnico dei tabacchi, e dei comm. Eula, capo della Divisione VIII delle Gabelle per la coltivazione indigena del tabacco. Come si vede più di un terzo della Commissione è costituito da funzionarii dell'Amministrazione dei tabacchi.

Questa Commissione, dal 20 gennaio al 16 giugno 1889, tenne inchieste pubbliche in tutte le zone di coltivazione indigena, nelle provincie di Messina, Siracusa, Palermo, Roma, Salerno, Benevento, Caserta, Lecce, Arezzo, Ancona, Sassari e Vicenza, ed una nella sede della Società dei proprietarii e coltivatori di Napoli, sotto la presidenza dell'on. Peruzzi. Compiuta questa inchiesta pubblica, nominò relatore l'on. Tommasi-Crudeli, il quale, nell'anno 1889, procedè ad una nuova inchiesta dei campi sperimentali, e di alcune gravi controversie esistenti fra l'amministrazione e le popolazioni del Canale di Brenta, insieme ai commissari Pasqui ed Eula. Egli presentò la sua relazione l'11 ottobre 1890; la Commissione si riunì per discuterla, dopo quasi due mesi dacchè era stata stampata e distribuita, l'11 dicembre 1890. Il 16 dicembre la relazione fu approvata, con alcune modificazioni di dettaglio, e fu licenziata per la stampa.

(*Continua*).

Non protezionismi insensati.

È vero che il *Giornale di Udine* ha già risposto alla *Venezia* ed all'*Euganeo*, i quali propugnano una tariffa sui cotoni greggi che vengono in Italia, ma io non posso a meno di aggiungere dell'altro contro codesta insensata proposta.

Finchè si crede utile un dazio sui prodotti esteri, i quali vengono a fare una dannosa concorrenza a quelli che si producono in paese, è un'opinione cui si comprende facilmente; ma che si ritenga utile ad un'industria nazionale gravare d'un forte dazio la materia prima che le viene dall'estero, nessuno, che abbia fior di senno, giunge a capire.

L'industria cotoniera è una di quelle che può vivere benissimo anche in Italia, imperciocchè noi siamo, rispetto al cotone, su per giù nelle stesse condizioni degli altri Stati d'Europa, di trovarci cioè nella necessità d'importare la materia prima dall'Egitto, dalle Indie, dall'America.

Crederebbe forse colui che primo scrisse nella *Venezia* sul dazio d'imporsi al cotone greggio e quell'altro dell'*Euganeo* che ripetè la stessa cosa, alla possibilità di coltivare in Italia il cotone occorrente ai nostri opifici?....

Dai dotti italiani c'è quasi da aspettarsi anche di codeste peregrine utopie, specie quando l'argomento rasenta l'agricoltura o la praticità delle umane cose. Tanto più alto si sale e tanto meno senso comune si trova. Di ciò informino alcune nostre leggi, regolamenti, ecc. le procedure giudiziarie ecc.

G. Napòkoy.

Le cose in Africa.

Togliamo dalla *Rassegna* politica della *Nuova Antologia*:

« Non è più lecito dubitare ch'esiste un profondo dissenso fra l'imperatore Menelik e il desciac Makonnen, a proposito della interpretazione da darsi al trattato concluso fra l'Etiopia e l'Italia. Sia effetto d'intrighi orditi alla Corte del Re etiopico, o sia capriccioso mutamento del suo animo volubile, il fatto è che Menelik non intende punto accettare il protettorato dell'Italia, in quanto questo gl'impone di non intavolare con altre potenze alcun negozio diplomatico se non per mezzo nostro. Il conte Pietro Antonelli fu mandato nel novembre scorso in Abissinia principalmente per comporre il dissidio fra Menelik e Makonnen; ma sino ad ora non pare che abbia raggiunto l'intento, nè vi è indizio o speranza che possa raggiungerlo. Senza dubbio la questione non è per se medesima molto grave; e passerebbe addirittura per folle in Italia, chiunque sostenesse che una mancanza di riguardo o sia di lealtà da parte del novello e dubbioso Sire Etiopico deva essere innalzata agli onori d'un *cassus belli* fra potenza e potenza. Invece è generale il desiderio che queste faccende d'Africa, comunque debbano svolgersi, cessino una buona volta di essere causa di trepidazioni e di ansie per la Penisola, e traggano con sè spese assolutamente sproporzionate all'effetto che se ne può ritrarre.

« Converrà dunque che il Ministero nuovo studii a fondo la questione d'Africa, e ne modifichi l'andamento. Nulla vieta che per una diecina d'anni almeno, l'Italia, chiusa e ferma nei territorii occupati, lasci che la colonia commerciale ed agricola si sviluppi di sè lentamente, nella misura delle sue forze possibili; nulla vieta, che pur mantenendo alta ed inviolata la nostra bandiera dove siamo, si rinunzi all'idea di qualsiasi maggiore espansione, e neppur si pensi a riaprire la oziosa e mal nata questione della eventuale presa di Kassala, per la quale mancò poco non ci guastassimo con l'Inghilterra. Ogni cosa ha il suo tempo, ed ora, mentre il problema finanziario ad economico ci preme da ogni parte, tanto da toglierci poco meno che il fiato, è tempo di restringere più che si può tutte le spese, segnatamente quelle che non rispondono a nessuna necessità evidente e reale. L'Africa non può ragionevolmente costare all'Italia più di 5 a 6 milioni l'anno e il più che ora si spende deve essere assolutamente risparmiato. Non sarà difficile il farlo, se si avrà l'accorgimento d'evitare laggiù, ogni maniera di contese nuove, se sapremo accontentarci di stare dove siamo, di custodire quello che abbiamo, e di non domandare nè a Menelik nè a suoi ras o vassalli quello che senza guerra non ci darebbero.

Movimenti militari francesi in mare e in terra.

In questi giorni sono riunite nella rada di Villafranca le tre squadre della divisione navale francese che staziona nel Mediterraneo. Non passa giorno che non abbiano luogo difficili esercitazioni che hanno per obbiettivo la difesa della strada della Cornice. Si suppone che un corpo d'esercito italiano debba avanzarsi su Tolone. Perciò discendono dalle corazzate le compagnie di sbarco e si gettano sul binario fingendo di distruggerlo.

Queste manovre sono fatte con una certa discrezione, ed apposite sentinelle impediscono ai curiosi di fermarsi ad osservarle.

La squadra, appena finito il carnevale di Nizza, andrà a Tolone per approvvigionarsi, poi proseguirà per la Corsica.

Il *Patriote Savoisien* scrive:

« E' prossima la formazione di un nuovo Reggimento di fanteria giacchè è certo che le Camere approveranno il progetto presentato al riguardo dal Ministero della guerra. Questo Reggimento, il 163ª, sarà assegnato al XV corpo d'armata, del quale farà parte. La sua formazione è richiesta dallo sviluppo che da qualche anno hanno preso le misure difensive sulla frontiera delle Alpi ed è anche consigliata dal fatto che il XV corpo d'armata comprende sette dipartimenti, oltre la Corsica.

« Col provvedimento in parola il detto corpo d'armata che ha già nove reggimenti territoriali di fanteria, avrà ora un corrispondente numero di reggimenti attivi e la difesa della Corsica sarà così assicurata senza bisogno di destinare truppe d'altri corpi d'armata nel XV. »

Esperienze di sericoltura.

(Dalla *rassegna scientifica* dell'*Opinione* dell'ing. Ernesto Mancini).

Un periodico inglese annunciava, or non è molto, come si fosse riconosciuto da alcuni bachicultori americani, che il baco da seta poteva nutrirsi colle foglie della ramia; anzi, da un rapporto del console inglese della Nuova Orleans, risultava che lo sviluppo dei bachi col nuovo nutrimento, diveniva maggiore, e che la loro seta appariva più fina. Non sappiamo se altre notizie siano venute a confermare le precedenti; ma

a proposito della stessa questione, l'Harz, della scuola veterinaria di Monaco, ha recentemente pubblicato un esteso lavoro, dove si descrive una serie di tentativi, fatti allo scopo di sostituire al gelso altre sostanze vegetali per l'allevamento del baco da seta. L'importanza di tali studi si appalesa subito, ove si rifletta che, mentre l'allevamento dei bachi è facile e l'industria rimuneratrice, l'uno e l'altra dipendono completamente dalla quantità di foglia di cui si dispone; nelle regioni adunque dove la temperatura è bassa ed il gelso non prospera la sericoltura non dà un utile sufficiente, o è addirittura impossibile.

Per le precedenti ragioni si procurò in ogni tempo di trovare un succedaneo alla foglia del gelso. Si sperimentarono le foglie del biancospino, dell'ortica, dell'olmo, del pero, del tiglio; ma generalmente i bachi o non accettarono il nuovo cibo, o se ne nutrirono e morirono poco dopo. L'Harz non ha voluto ricorrere ad una sostituzione brusca e, come vedemmo, inefficace; egli invece ha cercato di abituare lentamente i bachi al nuovo nutrimento. Avendo sperimentato un grande numero di fiori e di foglie, l'Harz riconobbe che i risultati migliori ottenevansi colla scorzonera e una specie di cicoria; dopo quattro anni di una paziente educazione, si ebbero dei bachi i quali vivevano di sole foglie di scorzonera. La produzione in bozzoli, con questi bachi, meschinissima sul principio, andò sempre aumentando e con tale rapidità da far sperare prossimo un rendimento in bozzoli dell'80 e del 90 per cento.

La scorzonera ha il vantaggio di essere facilmente coltivabile e di resistere bene sia alle intemperie, come ai climi freddi. In pochi mesi la pianta dà foglie atte al consumo; ed è anche facile cosa, in un campo, di mantenere le foglie esenti da quell'umidità, la quale quando si adoperano le foglie bagnate del gelso, è causa di una quantità di malattie. I bachi appetiscono di più le foglie di piante nate in terreno umido e ombreggiato, che si dànno agli animali intiere o spezzate in due. Attualmente le ricerche dell'Harz hanno per oggetto di evitare, per mezzo di una continuata cèrnita, lo sviluppo di bachi di dimensioni diverse.

Un'altra pratica è stata anche proposta dal Villon, onde aumentare il prodotto delle bigattiere; essa consiste nell'introdurre nelle camere, ove stanno i bachi, dell'aria ozonizzata, la quale dovrebbe rendere i bachi più vigorosi e manifestare le sue proprietà antisettiche, preservando gli animali dalle malattie cui sono più soggetti. Per istabilire i vantaggi della propria proposta, il Villon è ricorso a delle esperienze, le quali consistevano nell'allevare un certo numero di bachi da seta, parte in un'aria ozonizzata e parte nell'aria ordinaria. Si trovò così che nell'aria ozonizzata, da un grammo di seme si ottennero 750 bozzoli, e che nell'aria ordinaria, colla stessa quantità di seme, i bozzoli ottenuti furono 570. La differenza, come si vede, è notevole, e se il rapporto si fa, non più su di un grammo, ma su di un'oncia di seme, l'aumento è tale da consigliare delle prove, dalle quali si può ottenere un utile non disprezzabile.

La crisi definitivamente sciolta.

Ieri giunse da Roma il dispaccio ufficiale della definitiva costituzione del nuovo ministero.

Ecco i nomi:

Di Rudinì, presidenza del Consiglio, ministro degli esteri ed «interim» della marina.

Nicotera, interno.

Ferraris, (senatore), grazia e giustizia.

Colombo, finanze.

Luzzatti, tesoro.

Pelloux, guerra.

Villari, istruzione.

Branca, lavori pubblici ed interim poste e telegrafi.

Chimirri, agricoltura.

I nuovi ministri giurarono ieri sera alle 5.

Nicotera assunse subito il Ministero dell'Interno e diresse una circolare di prefetti.

Dei sottosegretari sono certi finora *D'Arco* agli Esteri, e *Lucca* all'Interno. Si ripetono sempre i nomi di Cadolini, Napodano, Maggiorino Ferraris, Afan de Rivera, Bettolo, Salandra, Romanin-Jacur: però nulla vi ha di ufficiale e la decisione definitiva si prenderà domenica.

Il *Diritto* conchiude un suo articolo sul nuovo ministero dicendo che c'è del buono, e consiglia una benevola aspettativa.

Il *Fanfulla* loda Di Rudinì per la scelta di elementi giovani.

L'*Opinione* dice che la politica estera italiana rimane immutata nel sostanziale suo indirizzo. Dice che non si sarà ostili alla Francia e non infedeli alla Germania.

La *Riforma* constata che si tratta di una composizione ministeriale a base di destra con qualche elemento di sinistra. Dice che non è un vero ministero, ma un'accolta di ministri che furono sempre in contraddizione fra loro su ogni questione.

La *Tribuna* è lietissima per la caduta di Crispi, ma dichiara di non simpatizzare col nuovo ministero; però attende di giudicarlo dai fatti, lasciando in fondo comprendere che lo appoggerà.

Diamo alcuni brevi cenni biografici dei nuovi ministri.

Il marchese di Rudinì lo abbiamo presentato sabato.

— Giovanni Nicotera nacque nel 1831 S. Giovanni di Calabria. Cominciò la sua carriera politica cospirando contro i Borboni. Nel luglio del 1857 fu compagno di Carlo Pisacane nella spedizione di Sapri.

Nicotera fu fatto prigioniero, giudicato e condannato a morte. La pena capitale gli fu mutata nella galera a vita nell'isola di Favignana nel Golfo di Palermo; venne liberato da Garibaldi.

Entrò alla Camera nella VIII legislatura e d'allora in poi rappresentò sempre il collegio di Salerno.

Fu ministro dell'interno dal 25 marzo 1876 al 16 dicembre 1877.

Tornato deputato fu sempre all'opposizione.

Giovanni Nicotera ha in moglie la baronessa Nina Poerio, cugina dell'on. Matteo Renato Imbriani.

— Giuseppe Colombo è nato a Milano nel 1845 e nel 1866 fu nella colonna mobilizzata dello Stelvio. E' una celebrità scientifica ed industriale. Entrò alla Camera nella 16° legislatura.

— Ascanio Branca, appartiene a ricchissima famiglia della Basilicata: nacque a Potenza nel 1840. Entrò per la prima volta alla Camera nella legislatura *XI* rappresentante di Potenza e siede tuttora in rappresentanza di quella città. Alla Camera si occupò molto della questione finanziaria.

Salita la Sinistra al potere fu chiamato a partecipare al governo come segretario generale del ministero di agricoltura, industria e commercio, del quale era titolare Maiorana Calatabiano.

Ritornò segretario generale del dicastero medesimo nel gabinetto che presiedette Depretis dopo la caduta di Cairoli nel dicembre 1878. Dal 1882 si schierò nell'opposizione.

Pasquale Villari, scienziato, è cultore appassionatissimo delle lettere e valente scrittore.

Nacque a Napoli nell'ottobre del 1827. Fu deputato in parecchie legislature. Dal 1884 fa parte del Senato.

— Luigi Ferraris è pure senatore. Fu ministro dell'interno nel terzo gabinetto Menabrea. Ha quasi 80 anni.

— Bruno Chimirri ha 46 anni ed è nativo di Catanzaro. Rappresenta alla Camera il collegio di Serra Bruno. Durante la discussione del Codice penale, parlò per combattere gli articoli contro il clero.

— Luigi Luzzatti è nato a Venezia nel 1841 da antica famiglia israelita. Dal 1867 è professore di diritto costituzionale all'Università di Padova.

Nel 1869 fu segretario generale del ministero d'agricoltura e commercio con Minghetti.

Entrò nella Camera nella 11ª legislatura come rappresentante di Oderzo. Da che vige lo scrutinio di lista rappresenta Padova I. E' una capacità finanziaria.

— Luigi Pelloux nacque in Savoia nel 1839. Uscì sottotenente dall'accademia militare di Torino nel 1857. Nel 1866 si distinse a Custoza. Entrò nella Camera nel 1880 come rappresentante di Livorno, e in quello stesso anno fu segretario nel ministero della guerra, dimettendosi nel 1884.

Fu promosso maggior generale nel 1885; e circa due anni fa passò all'ispettorato generale degli alpini.

L'ultima collera di dell'on. Crispi.

Sotto questo titolo, leggiamo nella *Gazzetta di Torino* questo dispaccio da Roma, 8:

Vi mando con un po' di ritardo una notizia che mi è stata riferita appena oggi da un servitore licenziato dall'on. Crispi.

Dopo il voto di sabato 31 gennaio, l'ex-presidente del Consiglio, rientrato a casa, diede libero sfogo alla sua collera. I servitori e la famiglia non lo avevano mai veduto in simile stato. La prima cosa che fece fu di cacciare tutte le persone che lo attendevano nell'anticamera. Quindi se la pigliò coi servitori licenziandoli tutti per il 15 di febbraio e licenziò su' due piedi il proprio mastro di casa.

Nella collera l'ex presidente fracassò una quantità di oggetti di valore, tra i quali un superbo vaso del Giappone, toccatogli nell'ultima estrazione di Natale al Quirinale, ed altro.

La moglie e la figlia non osavano affrontare la collera dell'on. Crispi. Solo dopo parecchie ore la signorina Giuseppina Crispi riuscì a calmarlo, e per tutto il resto della sera egli fu di buonissimo umore.

Il disarmo di una banda assoldata a Massaua.

Scrivono all'*Esercito* da Massaua che il 20 gennaio fu disarmata la banda assoldata del Degiac Adga Ambessa. Pare che questi fosse inclinato a non volere eseguire gli ordini ricevuti e a operare invece di sua iniziativa.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

9 febbraio 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 10 feb.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	61.2	59.8	60.8	761.0
Umidità relativa	57	44	66	59
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direz.)	NE	E	NE	—
Vento (vel. k.)	—	7	3	0
Term. cent.	2.8	3.5	—0.6	0.4

Temperatura { massima 4.2 / minima —4.0

Temperatura minima all'aperto —5.8

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 6.

Venti generalmente freschi del I° quadrante a nord, del II° a sud, gelo brina Italia superiore.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Pubblica carità. Come abbiamo detto, va altamente lodata la deliberazione della *Congregazione di Carità* di distribuire immediatamente metà del ricavato della *Veglia* del 26 p. p. e l'altra metà durante il corso dell'inverno.

In tale proposito potrebbe servire di esempio quanto si fa in un Comune del Modenese che non conta più di 5000 abitanti. Per maggior dilucidazione riportiamo una lettera di ringraziamento di quel Comitato di beneficenza, ricevuta da un egregio signore dimorante in Udine che gentilmente ce la comunicò:

S. Felice sul Panaro, 31 gennaio 1891.

Il Presidente del Comitato di beneficenza.

All'Ill.mo ecc. ecc.

Ai generosi sentimenti ed al concorso di ogni classe di Cittadini è dovuta la filantropica istituzione e funzionamento delle Cucine economiche per distribuzione di ministre **gratuite** in numero di **400** per giorno ai poveri del nostro Comune.

Il Comitato sente perciò il dovere di esprimere il suo grato animo e porgere i più sentiti ringraziamenti a quanti contribuirono a quello scopo umanitario, fra i quali la S. V. Ill.ma figura colla offerta di L. 20.

Aggradisca nell'incontro l'attestato della mia distinta stima ecc. ecc.

E a Udine, non si potrebbe fare altrettanto? Raccomandiamo l'argomento alle egregie persone preposte alla Congregazione di Carità.

Comitato degli Ospizi Marini. Oggi al tocco si raduna il Comitato in casa della signora Angiola Kechler.

Nel giornale di ieri incorse un errore che ci affrettiamo a rettificare.

Il Comitato non ricevette L. 500 per la lotteria, ma distribuì 500 circolari.

Cronaca lieta. La seconda edizione del festino dato iersera dalla *gentilissima famiglia Hoche*, riuscì splendido nel vero senso della parola. Un'eletta di graziose signore e signorine brillava alla simpatica festa, profusamente fornita di gioventù maschile. — Spirito, brio, motti arguti e spiritosi, languide occhiate e sorrisi a fior di labbra tenevano vive le conversazioni ed i giuochi di società che si fecero durante la serata.

I padroni di casa, manco a dirlo, furono larghi di cortesia e gentilezza.

Melodiosissimi ballabili furono suonati dai maestri Caselotti ed Escher, con quella abilità che li distingue. Avemmo campo eziandio d'ammirare la signorina Maria Hoche, che suonò varii pezzi al piano.

Un elogio pure si meritò la signorina Pradel, che ci fece gustare, in compagnia alla gentile padroncina di casa, un pezzo a quattro mani.

La signorina Irene Del Torre poi, dimostrò d'essere una valentissima pianista.

Ci fu profusione di dolci e di rinfreschi serviti dalla famiglia Hoche con quel tatto fine, che ben altre volte l'ha distinta.

Incominciato il ballo alle ore 9, terminò stamane alle 6 circa. Da ciò si arguisce quanto sia stata lieta la festa; la cui riuscita si deve alla somma cortesia dei padroni di casa, che nulla ommisero perchè il festino avesse a sortire un bellissimo esito.

Abbiam fatto veramente onore a *messer* Carnevale; ora non resta che recitargli compunti un *requiem*.

Ed ora addio danze, canti ed amori; addio strette di mano nervose ed occhiatine furbe di piú furbe e leggiadre fanciullle.

Il festino di iersera pose termine brillantemente alle pazzie carnevalesche. Esso riuscì appieno, e tutti gli invitati, compreso l'umile sottoscritto, serberanno gradito ricordo delle due simpatiche feste date quest'anno dalla sempre *cortesissima famiglia Hoche*.

Limena

Conferenze. Giovedì sera parlerà l'avvocato *Girardini* sul tema: *L'arte nella storia d'Italia.*

La bellissima conferenza del prof. Vincenzo Marchesi: *Uno stato che muore* è stata pubblicata e si vende alla libreria Gambierasi al prezzo di cent. 50 a beneficio dei *Reduci* e della Società *Dante Alighieri*.

Probabilmente anche il dott. Wollemborg farà stampare la sua conferenza: *I ricordi di Londra.*

La parola al chiarissimo professor Pinelli nella polemica Pizzio-Posocco.

Egregio signor Direttore,

mi consente Ella ch'io aggiunga, come corollario, anche più di una parola all'ultima detta dal Prof. Posocco nella questione che fu agitata tra lui e il Pizzio intorno al mio libretto «Ritagli di tempo»?

Ora che è cessata, certo non bene, la lotta alla quale, come richiedeva la lealtà mia, quantunque non volli in modo alcuno prender parte, attesi nondimeno da lontano con animo inquieto (erano due amici miei che combattevano per mia cagione) parmi che sia diritto e onesto il dire qual fu l'origine di essa e i modi usati dagli egregi competitori.

Sarò breve per più ragioni, ma specialmente perchè si tratta di cose mie e di me alienissimo dal farne chiasso su pei giornali. Usciti appena i «Ritagli di tempo,» piacque al Pizzio di scrivere nelle appendici del giornale da Lei diretto N. 245, 246, (14,15 ottobre 1890) una recensione assai favorevole del mio libretto.

Più mesi dopo nella *Gazzetta di Treviso*, tra l'altre sue «note letterarie» il prof. Posocco ne inseriva una nella quale, valendosi della libertà che è concessa alla critica, discorreva a modo suo del mio lavoro.

Il Pizzio a cui le cose dette in quel cenno dal prof. Posocco non parvero in tutto conformi al suo giudizio e a quello di altri molti, com'era naturale, scese in campo a difendere la causa propria.

Ma alle argomentazioni di lui rispose il prof. Posocco confutandole in guisa da provocare altra replica da parte del Pizzio, e a questa finalmente tenne dietro la lettera da Lei pubblicata con la quale il prof. Posocco intese di finire la quistione.

Tale è la fedele storia dei fatti; ora cercherò di essere altrettanto giusto negli apprezzamenti. Ecco: io al Posocco, poeta gentile e di poesia giudice intendente, son debitore di una bella e diligente rassegna critica delle mie «Poesie varie», come pure di altri notevoli articoli nei quali, al rispetto e all'affetto per l'arte egli seppe congiungere la benignità del giudizio e la gentilezza della forma; al Pizzio sono pur debitore del primo saggio del suo ingegno giovanile. Per conto mio avrei lasciato passare, senza lagnarmene, il primo giudizio espresso dal Prof. Posocco nella sua «noterella letteraria»; tanto già, male o bene si dica di quello che penso e scrivo, non ho certo ragione di dovermi turbar io, all'età mia, con la triste conoscenza che ho fatto della vita. Ma se, concedendo all'amicizia, se memore e grato del bene fattomi dal Prof. Posocco, io poteva perdonargli anche una censura un po' acerba, non così sentivasi disposto il Pizzio cui stava a cuore di difendere con le cose mie in certa guisa anche se stesso.

Dispiacque al Prof. Posocco di trovarsi nella disputa di fronte ad un giovane. E' vero; è molto giovane il Pizzio, ma è anche vero che egli scese in campo leale e franco con tutta la foga dell'età sua per sostenere le sue ragioni; nè per questo il Professore Posocco doveva sdegnarsi e tanto meno doveva trattare il Pizzio con superbo disprezzo. Sa bene l'egregio amico Posocco, per essere stato educatore e maestro, che i giovani, se mai, vogliono essere esortati, non già disprezzati e sa anche bene quanto sia difficile l'arte dello scrivere, la quale, si può quasi dire, non s'acquista (se pur mai s'acquista) quando poco più resta di tempo per poterne usar degnamente.

Ora nessuno che pregi nel Prof. Posocco la varia dottrina e l'ingegno potrà sinceramente negare che anche in questa occasione egli non ne abbia usato; ma chi sappia, come so io, e come sanno tutti quelli che lo conoscono, ch'egli ha l'animo generoso e buono, avrà certo ragione di meravigliarsi dell'uso non buono che ne fece in questa disputa ferendo talvolta l'amico per combattere con troppa acrimonia l'avversario.

Della qual cosa, del resto, io non gli voglio fare gran colpa perchè conosco bene che non sempre nè quando uno vuole (specialmente quando si tratti di opinioni o di principî filosofici e morali, come è nel caso nostro) può serbare quella moderazione che è pur tanto necessaria a indurre nell'animo altrui il fermo convincimento di una verità dimostrata.

Dopo quanto avvenne, se vi ha cosa che mi addolori veramente è questa: d'essere io stato cagione che due nobili animi s'irritassero e inasprissero l'un contro l'altro senza frutto nessuno e per me, e per loro, e per altri.

Vorrei, quasi a mitigare questo mio dolore, che l'egregio amico Posocco potesse persuadersi che il giovane col quale egli ebbe a contendere in parole, è ben meritevole per l'integrità del carattere, la rettitudine della mente e l'ingegno, come della mia stima e di quanti lo conoscono, così della sua.

Ed Ella, egregio signor Direttore, si abbia insieme co' più rispettosi saluti i più cordiali ringraziamenti

Dal di Lei dev.mo obb.mo

LUIGI PINELLI

Udine 8 Febbraio 1891

La bottiglieria del sig. Celestino Ceria in Mercatovecchio è molto ben conosciuta per la gentilezza del suo proprietario e per la squisitezza delle sue bibite.

Il sig. Ceria offre ora una nuova attrattiva ai numerosi avventori del suo esercizio: egli si è abbonato ai dispacci della *Stefani* che verranno giornalmente esposti nella bottiglieria.

Le botteghe di barbiere e parrucchiere si chiuderanno domani alle ore 3 pom.

Furto, minaccie e arresti. M. G. V. già guardia daziaria venne ieri arrestato per furto e minaccie gravi a danno della propria amante A. A.

Venne pure arrestato Nardoni G. B. per ubbriachezza e ferimento.

Tentativo di suicidio. Olivo Francesco di anni 40 pittore, abitante in via Manin, per dispiaceri di famiglia tentava ieri suicidarsi recidendosi le vene ai polsi ed alle gambe.

Soccorso in tempo venne a cura dell'autorità di P. S. ricevuto al civico ospedale.

Siamo lieti di annunziare, per informazioni precise avute questa mattina, che le ferite sono lievi e che l'Olivo si trova completamente fuori di pericolo.

Smarrimento. Domenica fu smarrita una moneta d'oro del valore di L. 40 (Governo provvisorio di Lombardia del 1848). Mancia competente a chi avendola trovata la porterà all'impresa di pubblicità Luigi Fabris e C., Via Mercerie, casa Masciadri N. 5.

IN TRIBUNALE.

Udienza del 9 febbraio 1891.

1. Rigo Regina, di Udine, per contravvenzione alla vigilanza speciale della P. S. condannata a giorni 25 di reclusione.

2. Bottò Raimondo e Tonizzo Rosa coniugi, da Carnizza, imputati di contravvenzione alla sorveglianza speciale della P. S. condannati a mesi due di reclusione.

3. Donati Giacomo, da Latisana, appellante della sentenza di quel Pretore che per ubbriachezza lo ha condannato a giorni 5 di arresto; si dichiarò non luogo per inesistenza di reato.

4. Fornasa Redentore fu Antonio da Palmanova, appello, ridotto la pena a giorni 25 di reclusione.

5. Cum Valentino fu Giuseppe da Talmassons, appello, si dichiarò non luogo per recesso.

Tutti difesi dall'avv. Della Schiava Andrea.

PROVIDEANT CONSULES

Le epigrafi commemorative incise sul palazzo Tellini (ex Belgrado) in piazza Patriarcato, ora di proprietà della Provincia, sono divenute quasi illegibili, in ispecialità la più recente che ricorda la dimora del gran Re Vittorio Emanuele.

Si spera che la nuova *proprietaria* riparerà allo sconcio.

Patria e decoro.

CARNEVALE.

Teatro Minerva. L'ultima festa da ballo con maschere riuscì molto frequentata e brillante.

Tre *clowns* divertirono il pubblico coi loro arditi esercizii ginnastici.

L'allegro giovinotto della *creme* era tracciato da vecchio in veste da camera. C'erano pure Scalza, Lambertuccio e Lotteringhi.

Ed ora...... arrivederci l'anno venturo, speriamo, con *radicali cambiamenti*.

Teatro Nazionale. Questa sera alle 8.30 grandioso ultimo *veglione* definitivo, coll'addio al Carnovale.

Anche alla **Sala Cecchini e al Pomodoro** si prenderà *commiato danzante* dall'allegro messere.

LIBRI E GIORNALI

Bollettino delle Opere Pie del Regno. I fascicoli 31 e 32 contengono:

Nel testo; Per l'applicazione della nuova legge — Avvertimenti. — La legge 3 Agosto 1872 N. 753 e la legge 16 luglio 1890 N. 6972. — I Segretari della Opere pie e la stipulazione dei contratti. — Domande alla Direzione. — Congregazione di Carità — Ospedale annesso — Tavola di fondazione — Amministrazione spaciale ecc. — Studio sulle Opere Pie. (*Rag. Giovanni Rota*).

La nostra petizione e l'Associazione nazionale fra gl'impiegati delle Opere Pie. — Notizie — Comunicazioni.

Nella Copertina: 12ª Nota degli aderenti al Bollettino. — Posta del pubblico.

VARIETÀ.

I vestiti di vetro.

Negli Stati Uniti d'America esiste ora una fabbrica che utilizza i vetri rotti per la manifattura di un panno speciale che preserverà dal fulmine.

Questo panno assomiglia alla seta al tatto e per l'elasticità. E' perfettamente incombustibile, può esser ridotto ad ogni forma, colore e grossezza.

La qualità di essere incombustibile lo rende prezioso per coloro che devono lavorare attorno al fuoco.

Naturalmente la sua utilità dipenderà in gran parte dalla sua durata e dal suo costo.

Cosicchè una signora vestita con questo panno potrà esclamare senza usare una figura rettorica: « Non toccatemi che son.... vestita di vetro. »

Un colpo di Borsa.

Un enorme imbroglio è stato ordito e tessuto tra Parigi e Londra, e quel che è peggio è riuscito.

Due dei più importanti agenti di cambio di Londra, ricevettero, all'apertura della Borsa, da una delle prime case di Parigi - la Banca Camondo - l'ordine telegrafico di vendere 200,000 sterline, o cinque milioni di franchi - di rendita brasiliana.

L'affare era straordinario e fuori di proporzione con le operazioni generalmente trattate su questo valore; ma con gli avvenimenti del Chilì, con le recenti burrasche politiche passate sul Brasile, poteva esserci qualche ragione per una casa risguardevole di liquidare la propria situazione a qualunque costo.

E le 200,000 lire sterline di rendita brasiliana furono vendute. Da 74, il 4 per cento brasiliano ribassò a 69 1|2, perdendo quattro punti e più in pochi minuti.

Gli agenti telegrafarono poi alla casa Camondo, che rispose immantinente, non comprendere di che si trattasse.

I dispacci erano falsi. Immediatamente la rendita brasiliana riconquistò il corso anteriore in mezzo a un baccano indescrivibile.

La casa Camondo ha sporto immediatamente querela contro gli autori del colpo. Disgraziatamente, per ora almeno, essi sono sconosciuti.

Movimento nella « bojatura » in Francia.

Scrivono da Marsiglia:

Si crede prossimo un movimento nella — come devesi chiamarla? — *botatura!*

Deibler, l'esecutore di alta giustizia, l'attuale sovrano della ghigliottina in Francia, ha ormai i suoi dodici lustri sulle spalle, alquanto curve, e dodici anni di regno.

La sua intenzione, da quanto vociferasi, sarebbe d'abdicare alla ghigliottina e godersi in pace i guadagni fatti, tagliando una infinità di teste. A succedergli è indicato il suo primo aiutante Berger, il figlio del quale, che fu per carnefice per la durata di 22 anni, morì testè a Nimes, all'età di 87 anni.

Il Berger figlio avrà, in tal caso, come aiutante, il figlio del Deibler, che abbracciò la carriera del padre facendo l'apprendista sotto Rasenoeud (nome predestinato), boia d'Algeri. Obliavo d'aggiungere che il prossimo futuro boia di Francia e pure genero dell'ex boia Roch.

Non c'è che dire, la repubblica conserva dei begli arnesi!

V'hanno dolori senza nome, che straziano l'anima sì che non c'è conforto che valga a lenire l'angoscia. E certo la perdita d'una madre di famiglia è uno di questi immensi dolori.

La nob. signora co. **Lucia di Colloredo** era moglie e madre affettuosissima, era donna d'animo gentile e pietoso; e il marito ed i figli se la videro rapire, senza che a nulla giovassero le cure amorose con cui tentarono serbarla alla vita.

Oh! vedersi mancare un figlio, un fratello è grande sciagura; ma vedersi tolta una donna, ch'è l'angelo della famiglia, una madre, ch'è la stella benigna che scorge il cammino della giovinezza inesperta, è tale sventura che umana parola non sa descrivere!

Unico conforto, in tanta iattura, può essere la coscienza d'avere con ogni mezzo cercato d'allietare gli ultimi giorni della cara perduta, e il vedere che quanti la conobbero e giustamente la apprezzarono uniscono le loro lacrime a quelle della desolata famiglia. E al nob. co. Giovanni di Colloredo ed ai suoi figli non può mancare questa consolazione, che, insieme colla speranza dolcissima di riunirsi in un mondo migliore a coloro che amammo quaggiù, sola potrà versare una stilla di balsamo sulle ferite de' loro cuori.

E. M. I.

Telegrammi

Una nuova spedizione contro i dervisci.

Cairo 9. Il governo egiziano prende provvedimenti per cacciare i dervisci da Tokar. Un battaglione egiziano col colonnello Settle parte stasera per Suakim. Greenfell partirà alla fine della settimana con un distaccamento d'artiglieria e cavalleria ed un battaglione di negri.

La spedizione contro Tokar sarà composta del governatore e della guarnigione di Suakim. Le truppe si imbarcheranno a Trinkitat donde muoveranno verso Tokar. Le truppe inglesi non parteciperanno alla spedizione. Non si ha nessuna intenzione di oltrepassare Tokar.

Dal Cairo furono inviate delle truppe per sostituire quelle che partecipano alla spedizione contro Tokar.

Un gravissimo incendio a Messina

Messina 9. Stanotte scoppiò un grave incendio alla fiera del Festival. Si riuscì con sforzi erculei ad isolare il fuoco. Il danno ascende a 300 mila lire.

Un grosso furto.

Roma 9. Si è scoperto un grosso furto di 18000 lire in danno d'un al orefice Corso.

I ladri penetrarono dal Corso durante la notte per un vicino banco di lotto: con un trapano forarono un armadio a muro: aprirono i cassetti e lasciarono gli oggetti inutili.

La questura indaga.

L' insurrezione al Chilì

New York 9. Notizie dal Chilì annunziano che fino al 27 gennaio il vapore *Imperial* che recava duemila uomini sbarcò a Pattilos presso Iquique dopo un combattimento di parecchie ore contro la torpediniera *Blanco*. Taltal e Chanarol sono i soli porti in potere degli insorti. — La nave inglese *Champion* è il solo bastimento da guerra estero presente a Valparaiso.

Duemilacinquecento persone lasciarono Pisagua a bordo del *Romulus* noleggiato dal governo.

Le truppe del governo hanno ripreso Coquimbo e Pisagua. Il blocco di Valparaiso continua.

I vapori escono ed entrano fino alle 5 di sera; dopo quest'ora si tira dalla spiaggia su qualsiasi nave che volesse partire.

Sommossa a Pietroburgo

Inondazione in China

Londra 9. Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo che 3000 operai del cantiere dell'ammiragliato scioperarono ribellandosi ai superiori. Il comandante fu gravemente ferito, il prefetto di polizia Gresser fu dileggiato. Le esortazioni essendo state inutili, le truppe dispersero i tumultuanti. Si teme che incendino il cantiere. — I disordini scoppiarono per cause politiche.

— Si ha da Pekino che una tremenda innondazione devastò la provincia di Petchi-li. Enorme è il numero degli annegati circa un migliaio.

MERCATO DELLE SETE.

DURE VERITÀ.

Dal raccolto a questa parte il rinvilio del valore delle sete Europee continuò senza tregua, sicchè valutansi a circa 25 milioni le perdite subite dagli industriali e *speculanti italiani*.

La lezione è dura, eccessiva se vuolsi, ma pur troppo non immeritata!

La condotta tenuta negli acquisti dei bozzoli, non può trovare attenuanti — si fu per proposito deliberato che si pretese di sfidare l'avvenire — collo spingere inconsultamente i prezzi.

Era risaputo a iosa che l'annata si annunziava irta di perioli (ove si spostasse il valore dell'articolo) — era noto che in fabbrica il lavoro già da mesi languiva. Era ovvio che il malessere economico-finanziario acquistare doveva intensità. — Ma ad onta di tutto questo l'avidità e l'avventatezza di pochi, bastarono a travolgere l'opinione generale ed a preparare il baratro attuale.

Infatti, ancora avanti il raccolto eccoti grossi industriali gettarsi con vera smania infantile sui bozzoli e volerli ad ogni costo, con quella inattesa impazienza che agita il bimbo alla promessa od alla vista del balocco! Fu un contegno insensato — egoistico — tale da far meravigliare gli stessi coltivatori da un lato e i negozianti, non setaiuoli, dall'altro.

Dato l'impulso frenetico agli acquisti, la massa dei compratori — seguì pecorilmente il cammino tracciato — offrendo miserando spettacolo di spensieratezza e di assenza di quella serietà, che mai dovrebbe dissociarsi dalle menti di uomini rotti agli affari e che pretendono d'esser industriali e non già giuocatori sfrenati.

E' tempo di capacitarsi **che il pagar caro i bozzoli — non significa poter vendere cara la seta** — e che il grido **« Badate all'Asia** non va deriso.

Si può perdere anche a prezzi bassi, ma saranno sempre perdite comportabili e non ingenti come quelle arrecate da prezzi esaltati. — Il 1889 insegna.

Tutto è al ribasso. Nessuna ragione quindi che il valore della seta si possa impunemente rialzare, mentre i raccolti mondiali proseguono normali e mentre la potenza del consumo non si allarga in modo straordinario.

Al presente — i prezzi sono condotti, a modesto livello — forse relativi all'attuale stato della consumazione — sicchè è a supporsi possano alfine essere validamente difesi.

Ma a ciò conseguire — occorre il concorso di tutte le energie degli interessati, occorre minore scoramento e miglior giudizio sul valore attuale sul quale si adagiano le sete italiane.

Un contegno virile, adottato dai più, basterebbe a porre una diga al torrente del ribasso.

Non si dimentichi che l'opinione è una potenza — e che nella unità dei voleri, quando basati sopra solidi fondamenti, sta la forza per imporre la tregua all'eccesso del male.

Udine, 10 febbraio 1891.

La settimana si presenta con idee meno pessimiste, poichè in generale si è convinti che il ribasso abbia raggiunto il suo punto culminante, ed oggi più che mai si avvicina il momento di una ripresa generale degli affari.

Tutte le qualità di sete, nessuna esclusa, sono domandate con un po' di maggiore vivacità.

Sulla piazza fu venduto un lotto di greggia classica $^{10}/_{12}$ cento aspe a L. 45.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 9 febbraio

R. I. 1 gennaio	94.80	Londra 3 m.	25.37
« 1 luglio	92.63	Francia a v.	101.20

Valute

Banconote Austriache da 223 7|8 a —|—

ROMA 9 febbraio

Ren. It. 5 0|0 c. 94.60 |— | Ren. It. per fine —.—

Particolari

PARIGI 9 febbraio

Chiusura Rendita Italiana 93.68
Marchi 125.25.

VIENNA 0 febbraio

Rendita Austriaca	(carta)	91.65
Idem	(arg.)	91.60
Idem	(oro)	109.—
Londra 11.41	Nap.	9.04 |—

MILANO 9 febbraio

Rendita Italiana 94.97 Serali 94.67
Napoleoni d'oro 20.16

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.45 a.	6.40 a.	D. 4.55 a.	7.40 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.14 a.	2.05 p.	O. 10 50 a.	3 05 p.
O. 1.20 p	6.20 p.	D. 2.15 p.	5 06 p.
O. 5.30 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11 55 p.
D. 8.09 p.	10.55 p.	O. 10 10 p.	2.20 a.
DA UDINE	**A PONTEBBA**	**DA PONTEBBA**	**A UDINE**
O. 5.45 a.	8.50 a	O. 6.02 a.	9.15 a.
D. 7.50 a.	9.48 a.	D. 9.15 a.	11.01 a.
O. 10.35 a.	1.35 p.	O. 2.24 p.	5.05 p.
D. 5.16 p.	7.06 p.	O. 4.40 p.	7.17 p.
O. 5.30 p.	8.45 p.	D. 6.24 p.	7.59 p.
DA UDINE	**A TRIESTE**	**DA TRIESTE**	**A UDINE**
M. 2.45 a.	7.37 a	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.40 a.	12.45 p	M.* 2.45 p.	4.20 p.
M. 3 40 p.	7.32 p.	M. 4 40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 9. — p.	1.15 a.
DA UDINE	**A CIVIDALE**	**DA CIVIDALE**	**A UDINE**
M. 6.— a.	6. 1 a.	M. 7 — a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9. 1 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4.54 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.18 p.
DA UDINE	**A PORTOGR.**	**DA PORTOGR.**	**A UDINE**
O. 7.43 a.	9.47 a	O 6.12 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.13 p.
M. 5 24 p.	7 23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Arrivi DA S. DANIELE	Partenze A UDINE
S.F. 8.2 a.	10. — a.	S.F. 7.20 a.	8.57 a.
P.G. 11.36 p.	1.— p	S.F. 11.— a.	1.10 p.
P.G. 2.36 p.	4. — p.	P.G. 2 — p.	3.20 p.
S.F. 6.— p.	7.44 p.	S.F. 5.— p.	6.36 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. a 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1 06 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine-Cormons e viceversa.

Udine, 1891 — Tipografia editrice G. B. Doretti.